

Baresi: «La pista palestinese dietro l'attentato al Dc9»

L'ipotesi

L'ex parlamentare bresciano racconta delle carte alla Casa della Memoria

BRESCIA. Servono gli anniversari per scoprire quanto era già scoperto. A 40 anni dalla strage di Ustica, a 40 anni dalla strage alla stazione di Bologna, si conoscono cose già conosciute.

Un conto è scriverle, un conto è leggerle. L'odore della strage di Ustica, abbattimento del Dc-9 Itavia, (27 giugno 1980, 81 vittime), l'odore della strage di Bologna, (2 agosto 1980, 87 morti), lambiscono la strage di piazza Loggia. In queste ore si viene a conoscenza di quello che era già conosciuto e che doveva essere secretato. Si viene a sapere quanto era già depositato alla Casa della Memoria di Brescia, centrale magnifica della ricerca intorno alla strage di piazza Loggia: lì e al Tribunale di Brescia pervengono e si confondono con le migliaia di pagine sulla strage bresciana, altre pagine orrende sugli avvertimenti palestinesi allo Stato italiano: o liberate Abu Saleh Hanzal, referente del Fronte per la Liberazione della Palestina oppure il «lodo Moro» non vale più.

Il «Lodo Moro» è l'accordo segreto in base al quale l'Italia consentiva ai palestinesi passaggi non controllati in Italia in cambio di una salvaguardia dagli attentati. Due ex parlamentari, il bresciano Eugenio Baresi e Carlo Giovanardi, nel 40esimo della strage di Ustica organizzano una conferenza stampa in Senato e sottolineano pesanti dettagli sul rapporto tra istituzioni palestinesi e istituzioni italiane in materia di servizi segreti e sicurezza nazionale. Si tratta di notizie raggelanti. Baresi le aveva scritte già nel suo libro, «Ustica, storia e contro storia» (edizioni Koiné, 2016) e in concomitanza dello scrittore Giacomo Pacini che nel suo libro, «Moro e l'intelligence» (Rubbettino, 2018), intercettano fogli secretati e misteriosamente arrivati al Tribunale di Brescia e alla Casa della

GIORNALE DI BRESCIA



Sul Giornale di Brescia. Il titolo del nostro quotidiano del 28 giugno

Memoria.

On. Baresi, lei è stato segretario della Commissione Bicamerale su Terrorismo e Stragi e autore di un libro sulla strage di Ustica.

Ho chiesto più volte la desecretazione di questi atti. In ogni caso, ho avuto il privilegio di essere segretario di una Commissione il cui vicepresidente era Sergio Mattarella. Per cogliere lo spessore dell'ombra del terrorismo palestinese riguardo alla strage di Ustica e del Dc-9 Itavia, si deve tornare al novembre del 1979 quando un furgone con a bordo cinque terroristi di Potere Operaio e Abu Saleh Hanzal, rappresentante in Italia del Fronte per la Liberazione Palestinese viene fermato: con questi personaggi, le forze dell'ordine trovano due missili anti aerei di fabbricazione sovietica. Processo veloce: il 10 gennaio 1980, Abu Saleh Hanzal è condannato a 7 anni di reclusione.

On. Baresi, vige il «lodo Moro» abbattuto da questa sentenza di condanna di Saleh. Cosa succede poi?

Il capo dell'Olp, Yasser Arafat con Abu Abbas capo dell'ala più radicale per la lotta della liberazione palestinese, inviano un ultimatum alle autorità italiane: o liberate Abu Saleh Hanzal oppure noi siamo liberi di

agire come vogliamo.

I servizi segreti italiani sono i migliori del mondo. Cosa venite a sapere in sede di Commissione?

Il colonnello Stefano Giovannone, importante pedina mediorientale del Sismi, il servizio di sicurezza militare, informa che il Fplp, in mancanza della liberazione di uno dei loro leader fondamentali, intende sospendere l'accordo con l'Italia di reciproca sicurezza. Minaccia dirottamenti di aerei e occupazione di un'ambasciata. Giovannone avverte che si tratta di obiettivi falsi che coprono altri obiettivi e la mattina del 27 giugno 1980 invia

un telegramma: «Habet informazioni tarda serata che il Fronte per la Liberazione della Palestina deciso riprendere libertà totale di azione senza ulteriori contatti. Mi attendo azioni particolarmente gravi». La strage di Ustica è del 27 giugno: ore 20,59 e 45 secondi.

Viene in mente subito di pregare per tanti innocenti. Che ne sapevano, loro, del lodo Moro, cosa c'entravano? Viene in mente dei segreti di Stato così palesi e così segreti in ragione della nostra dabbenaggine. I segreti manifesti ritornano secretati per il nostro analfabetismo civile. //

TONINO ZANA



A Bologna. Il relitto del Dc9 Itavia abbattuto sopra i cieli di Ustica il 27 giugno 1980

Mattarella: «Alleati collaborino per arrivare alla verità»

Commemorazione

Il Capo dello Stato interviene per il quarantesimo anniversario

ROMA. Sono le 20.59 del 27 giugno 1980 quando sul radar della torre di controllo di Ciampino sparisce il segnale del Dc9 Itavia, partito da Bologna con direzione Palermo, mentre si trova in volo sul tratto di mare compreso tra le isole di Ponza e Ustica. A bordo ci sono 81 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. Sono trascorsi 40 anni, circa 2 milioni di pagine di istruttoria, migliaia di testimoni sentiti e un'ottantina di rogatorie internazionali.

Il presidente. Quella strage però, «impressa nella memoria della Repubblica con caratteri che non si potranno cancellare», come ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è ancora senza colpevoli. «La verità completa, che la presidente dell'Associazione delle familiari delle vittime, Daria Bonfietti, invoca da decenni, non riguarda esclusivamente l'Italia, visto che quella sera sui cieli di Ustica non c'era solo il Dc9, ma anche altri aerei militari, francesi e americani. «Non può e non deve cessare l'impegno a cercare quel che ancora non ap-

pare definito nelle vicende di quella sera drammatica. Trovare risposte risolutive - ha proseguito il Capo dello Stato nel suo messaggio - giungere a una loro ricostruzione piena e univoca, richiede l'impegno delle istituzioni e l'aperta collaborazione di Paesi alleati con i quali condividiamo comuni valori. Il dovere della ricerca della verità è fondamentale per la Repubblica. Del resto, ha specificato Mattarella, «il quadro delle responsabilità e le circostanze che provocarono l'immane tragedia tuttora non risulta ancora ricomposto in modo pieno e unitario. L'Italia intera «reclama chiarezza - ha detto anche la presidente del Senato, Casellati - . La prossima settimana convocherò di nuovo il Consiglio di Presidenza perché si arrivi subito alla decisione finale sulla desecretazione».

A Bologna. Le parole di Sergio Mattarella sono arrivate poco prima che a Bologna cominciasse la cerimonia in ricordo delle 81 vittime, alla presenza anche del presidente della Camera, Roberto Fico, che ha sottolineato come «quella notte nei cieli ci fu una guerra e quin-

di «vogliamo sapere chi ha premuto quel pulsante sganciando quei missili, quali caccia erano lì e perché. È chiaro che Ustica è una ferita immensa per tutto il nostro Paese, Ustica - ha proseguito - deve essere una questione di Stato e tutto lo Stato deve sentire il senso profondo di questa ferita». Per Fico, che ha ricordato di essere stato

in Francia anche per parlare della vicenda di Ustica, serve una «risposta sostanziale» alle rogatorie internazionali. «Chiedo anche a pezzi del nostro Stato - ha esortato il presidente della Camera - che conoscono perfettamente la vicenda e pezzi dello Stato che hanno depistato, di dire tutta la verità». È un contributo importante per allontanare l'ipotesi di una implosione strutturale e avallare la tesi del missile, si deve al giornalista d'inchiesta, ricorda Fico. A Roma, in ogni modo, rimane aperta una indagine da parte della Procura. Il premier Giuseppe Conte ha assicurato che «l'impegno del Governo e delle istituzioni nella ricerca della verità non deve conoscere soste.

La memoria da sola non basta: le vittime e i loro familiari meritano giustizia». //

«Vogliamo sapere chi ha sganciato quei missili nei cieli sopra Ustica»



Roberto Fico, Presidente della Camera

Crimi: «Serve nuova direttiva sulla desecretazione»

M5S

ROMA. Serve una nuova direttiva, che possa ampliare il perimetro degli atti da desecretare e che consenta di ricostruire il contesto in cui sono maturati alcuni avvenimenti. È serve una nuova cultura degli archivi e della loro conservazione, che non

permetta mai più di nascondersi dietro alle difficoltà nel reperire il materiale documentale. Lo scrive il capo politico del Movimento 5 Stelle, il bresciano Vito Crimi in un post pubblicato su Facebook. «Con il presidente della Camera Roberto Fico e il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede abbiamo già iniziato un percorso di coordinamento, con grandi passi in avanti,



Capo politico, Vito Crimi

per rendere immediatamente consultabile tutto il materiale di cui sono in possesso le rispettive amministrazioni. Avvieremo lo stesso percorso insieme alla presidente del Senato Casellati, che ha manifestato in questi giorni la volontà di aprire e declassificare anche gli atti presenti negli archivi del Senato. Insieme alle associazioni dei familiari delle vittime, daremo un

nuovo impulso alla ricerca storica della verità». È in occasione dell'anniversario della strage di Ustica, Crimi aggiunge: «È nostro dovere ricordare e commemorare le vittime. Ma è ancor più doveroso lavorare e impegnarci ogni giorno per uno Stato che agisca, nel pieno delle sue funzioni e con ogni risorsa disponibile, al fianco dei familiari di quelle vittime, per fare la

ce e dare risposte a chi da troppo tempo attende la verità». In tal modo si risponde alle richieste di Daria Bonfietti la presidente dell'Associazione delle familiari delle vittime della strage di Ustica. «È ancora aperta una indagine da parte della Procura della Repubblica di Roma, a questi giudici deve essere fornito ogni tipo di documentazione. Sappiamo, lo hanno affermato nei precedenti indagini, che tutta la documentazione militare in Italia è stata soppres-

Baresi: «La pista palestinese dietro l'attentato al Dc9»

L'ipotesi

L'ex parlamentare bresciano racconta delle carte alla Casa della Memoria

BRESCIA. Servono gli anniversari per scoprire quanto era già scoperto. A 40 anni dalla strage di Ustica, a 40 anni dalla strage alla stazione di Bologna, si conoscono cose già conosciute.

Un conto è leggerle, un conto è leggerle. L'odore della strage di Ustica, abbattimento del Dc-9 Itavia, (27 giugno 1980, 81 vittime), l'odore della strage di Bologna, (2 agosto 1980, 87 morti), lambiscono la strage di piazza Loggia. In queste ore si viene a conoscenza di quello che era già conosciuto e che doveva essere secreto. Si viene a sapere quanto era già depositato alla Casa della Memoria di Brescia, centrale magnum della ricerca intorno alla strage di piazza Loggia: lì e al Tribunale di Brescia pervengono e si confrontano con le migliaia di pagine sulla strage bresciana, altre pagine orrende sugli avvenimenti palestinesi allo Stato italiano: o liberato Abu Saleh Hanzal, referente del Fronte per la Liberazione della Palestina oppure il «lodo Moro» non vale più.

Il «lodo Moro» è l'accordo segreto in base al quale l'Italia consentiva ai palestinesi passaggi non controllati in Italia in cambio di una salvaguardia dagli attentati. Due ex parlamentari, il bresciano Eugenio Baresi e Carlo Giovanardi, nel 40esimo della strage di Ustica organizzano una conferenza stampa in Senato e sottolineano pesanti dettagli sul rapporto tra istituzioni palestinesi e istituzioni italiane in materia di servizi segreti e sicurezza nazionale. Si tratta di notizie raggelanti. Baresi le aveva scritte già nel suo libro, «Ustica, storia e contro storia» (edizione Koinè, 2016) e in concomitanza dello scrittore Giacomo Pacini che nel suo libro, «Moro e l'intelligence» (Rubbettino, 2018), intercettano fogli secretati e misteriosamente arrivati al Tribunale di Brescia e alla Casa della

GIORNALE DI BRESCIA



Sul Giornale di Brescia. Il titolo del nostro quotidiano del 28 giugno

Memoria.

On. Baresi, lei è stato segretario della Commissione Bicamerale su Terrorismo e Stragi e autore di un libro sulla strage di Ustica.

Ho chiesto più volte la desecretazione di questi atti. In ogni caso, ho avuto il privilegio di essere segretario di una Commissione il cui vicepresidente era Sergio Mattarella. Per cogliere lo spessore dell'ombra del terrorismo palestinese riguardo alla strage di Ustica e del Dc-9 Itavia, si deve tornare al novembre del 1979 quando un furgone con a bordo cinque terroristi di Potere Operario e Abu Saleh Hanzal, rappresentante in Italia del Fronte per la Liberazione Palestinese viene fermato: con questi personaggi, le forze dell'ordine trovano due missili anti aerei di fabbricazione sovietica. Processo veloce: il 10 gennaio 1980, Abu Saleh Hanzal è condannato a 7 anni di reclusione.

Il «lodo Moro» venne infranto e il Fplp si sentì libero di colpire l'Italia

On. Baresi, vigi il «lodo Moro» abbattuto da questa sentenza di condanna di Saleh. Cosa succede poi?

Il capo dell'Olp, Yasser Arafat con Abu Abbas capo dell'ala più radicale per la lotta della liberazione palestinese, inviano un ultimatum alle autorità italiane: o liberate Abu Saleh Hanzal oppure noi siamo liberi di

agire come vogliamo.

I servizi segreti italiani sono i migliori del mondo. Cosa viene a sapere in sede di Commissione?

Il colonnello Stefano Giovannone, importante pedina meridionale del Sismi, il servizio di sicurezza militare, informa che il Fplp, in mancanza della liberazione di uno dei loro leader fondamentali, intende sospendere l'accordo con l'Italia di reciproca sicurezza. Missione dirottamenti di aerei e occu-

zione di un'ambasciata. Giovannone avverte che si tratta di obiettivi falsi che coprono altri obiettivi e la mattina del 27 giugno 1980 invia

un telegramma: «Iabet informazioni tardate serate che il Fronte per la Liberazione della Palestina deciso riprendere libertà totale di azione senza ulteriori contatti. Mi attendo azioni particolarmente gravi». La strage di Ustica è del 27 giugno: ore 20.59 e 45 secondi.

Viene in mente subito di pregare per tanti innocenti. Che ne sapevano, loro, del lodo Moro, cosa c'entravano? Viene in mente dei segreti di Stato così palesi e così segreti in ragione della nostra dabbenaggine. I segretismi ritornano secretati per il nostro analfabetismo civile. //

TONINO ZANA